



Fiori d'arancio ad Avvenire per Massimo Rinieri

MILANO. Fiori d'arancio ad Avvenire: il nostro capocronista, Massimo Rinieri, si è sposato con la collega del Corriere della Sera Alessandra Muglia, ieri a Milano nella chiesa dei Santi Martiri Nabore e Felice. Ad Alessandra e Massimo auguri affettuosi da tutta la redazione per la loro nuova vita insieme.

Atto vandalico a Roma contro sede Cav

ROMA. Una sgradevole sorpresa ha accolto una volontaria che ieri mattina si recava ad aprire la sede del Centro di aiuto alla vita (Cav) di via Quasimodo a Roma. Un enorme buco compariva nella vetrata della porta d'ingresso, causato probabilmente da un grande sasso scagliato da sconosciuti. «Questa volta vogliamo denunciare le pressioni e le intimidazioni che subiamo da qualche mese e che sono già sfociate in due atti vandalici contro la nostra sede» ha dichiarato Valerio Lattanzio, consigliere del direttivo del Cav.

Romano: «Tutelare la vita è valore laico e intangibile»

ROMA. Un incontro di sensibilizzazione in vista della Giornata per la vita (che si svolgerà domenica prossima) si è tenuto ieri sera a Roma, nella parrocchia di San Ponziano, con la conferenza del ginecologo Lucio Romano, vicepresidente nazionale del Movimento per la vita e copresidente dell'associazione «Scienza&Vita». Il titolo era lo stesso della Giornata: «La forza della vita, una sfida nella povertà». «Dobbiamo sostenere - spiega Lucio Romano - una dimensione di cura della vita attraverso la prossimità, la vicinanza, la tutela, con una riflessione di

ordine antropologico che vede la vita come valore laico e intangibile». All'incontro sono stati presentati anche i risultati di un sondaggio svolto nelle settimane precedenti su un campione casuale di persone del quartiere (Montesacro) dove ha sede la parrocchia: circa 1350 persone sono state interpellate per strada o tra gli studenti delle scuole medie e superiori. Alle domande se eliminando le difficoltà economiche si possa ridurre il rischio di aborto il 71% degli intervistati ha risposto sì; e l'82% ha concordato sul fatto che dal concepimento ha origine una nuova vita.

Ac: educare i giovani all'amore

ROMA. Accompagnare gli adolescenti a comprendere che il proprio corpo è un dono. Aiutare le giovani coppie di fidanzati a far entrare Dio nella loro storia. Fare rete intorno ai neo-sposi, che spesso sono costretti ad affrontare i primi passi della vita coniugale nella solitudine. Sono gli impegni che emergono dal seminario di studi organizzato dal settore Giovani di Azione cattolica, intitolato «L'amore conta». Una due giorni di approfondimento, spiega Chiara Finocchietti, responsabile nazionale dei giovani di Ac, che «vogliono affrontare con franchezza la dimensione che più sta a cuore ai giovani, quella affettiva». Una dimensione, spiega, che «innanzitutto è da leggere nella sua bellezza e nella sua forza positiva». Circa 200 i partecipanti, laici, sacerdoti e religiosi, provenienti dalle diocesi di



tutta Italia. Nonostante il bello che l'amore e gli affetti rappresentano per i giovani, non mancano i punti critici: il rapporto spesso «consumato» con il proprio corpo, la volatilità delle relazioni, la difficoltà dei giovani a costruire progetti di vita matrimoniale. Nodi affrontati dalla biblista Rosanna Virgili e dal teologo don Angelo

Panzetta. Suggestivo il percorso attraverso la Parola suggerito dalla biblista, che dalla creazione è giunta al Cantico dei cantici, per dimostrare «l'intima unione tra corpo e spirito» che rende l'uomo una creatura speciale. Per Virgili, fondamentale nelle relazioni affettive è «il rispetto della diversità, la libertà, il rifiuto del possesso dell'altro». Panzetta ha voluto inquadrare le difficoltà affettive dei giovani e degli adolescenti in una cornice ampia, in cui centrale è l'idea di «castità come itinerario che si fonda su una forte spiritualità». E sulle difficoltà di presentare la morale sessuale ai giovani, Panzetta ha invitato i formatori ad adottare «modelli educativi che facciano risplendere i "sì" su cui si basa la proposta cristiana».

Giovanni Auriemma

RELIGIONE E SOCIETÀ

14 pagine dattiloscritte in francese. E un messaggio: «Nella Croce c'è un pezzo di storia d'Europa. E il sentire comune della popolazione italiana». E, intanto, cresce nella Ue il sostegno alla linea del governo

Crocifisso, ecco il ricorso alla Corte di Strasburgo

«Questa non è neutralità, si nega libertà e dimensione religiosa»
Frattini: l'Italia non può tacere davanti a un'Europa senz'anima

DA ROMA ARTURO CELLETTI

FRANCO Frattini sfoglia, una dopo l'altra, quattordici pagine dattiloscritte. Si ferma sull'ultima. E legge, in francese, le uniche quattro righe in neretto dell'intero testo. *Une conception de la neutralité...* È riassunto qui il senso del ricorso presentato dal governo italiano contro la sentenza della Corte di Strasburgo che vorrebbe cancellare la presenza dei crocifissi dalle aule scolastiche. E qui il no a una visione che - si legge nel pro memoria messo a punto nell'ultima riunione della squadra che ha preparato il ricorso - «confonde la neutralità dello Stato di fronte a religioni diverse con la neutralizzazione di qualsiasi riferimento alla dimensione religiosa o spirituale all'interno dello spazio pubblico». L'argomentazione è rigorosa: «Una concezione della neutralità che impone l'eliminazione di un simbolo religioso... piuttosto che aprire il dialogo alla comprensione e alla tolleranza che caratterizzano il pluralismo, si trasforma in negazione di questa stessa libertà finendo per escludere la dimensione religiosa». E «favorire ateismo e agnosticismo». Quattordici pagine. Pensate. Riviste. Limate. Per far sapere alla Corte dei diritti umani che «imporre a uno Stato di togliere un simbolo religioso» che è parte integrante della storia, della cultura e della tradizione di un Paese «implica un giudizio negativo sul valore del simbolo stesso e rappresenta una violazione della libertà religiosa». Si entra nei dettagli. E si interroga la Corte. «Bisogna domandarsi se la semplice presenza del Crocifisso turbi la co-

scienza di un non credente o se non è piuttosto la pretesa di toglierlo che manifesta l'intolleranza alla dimensione religiosa». La strategia è via via più chiara: «Nella misura in cui non ponga in essere comportamenti manifestamente lesivi del diritto di credere o non credere, ogni Stato è libero di regolare come meglio ritiene, in funzione delle sue specificità storiche, culturali e sociali, il rapporto tra lo spazio pubblico e la dimensione del sacro». C'è attesa. Ma anche fiducia. Giorno dopo giorno vari altri Paesi stanno venendo a sostegno dell'azione italiana. Frattini continua a leggere sottovoce il ricorso. A tratti guarda chi gli siede davanti e commenta un passaggio leggendolo in francese e traducendolo in italiano. «Se l'impatto della presenza di un oggetto simbolico come il crocifisso in uno spazio pubblico rappresenta realmente un disagio psicologico talmente grande da rasentare la violazione della libertà religiosa allora converrebbe bandire tutti i simboli religiosi... Le cattedrali, le chiese che si trovano nelle piazze centrali delle nostre città». Non è una provocazione; è un punto fermo del ricorso: se il crocifisso turba le coscienze dei non credenti, come può non turbarle una chiesa? E come lo stesso disagio non può valere «per le foto dei capi di Stato appese ai muri di tante scuole» qualora uno abbia un'idea politica diversa? Torniamo al ricorso. «Nel messaggio della Croce c'è un pezzo della storia d'Europa, della civiltà occidentale», si legge. Il linguaggio è tecnico. I richiami a sentenze passate si accavallano. Ma gli elementi che caratterizzano il ricorso sono chiari. Si ricorda la giuri-

sprudenza della Corte in casi come quello del velo islamico. E si ribadisce che «non vi è, nella maniera più assoluta, alcun consenso a livello europeo, attorno al principio affermato dalla Corte, che lo spazio pubblico debba essere spogliato da qualsiasi riferimento religioso». Simboli della religione cristiana sono, del resto, presenti ovunque in Europa. «Basti pensare alle croci sulle bandiere nazionali. Ma anche alla banconota da 20 euro che riproduce la Cattedrale di Strasburgo». E perché «in diversi Stati membri del Consiglio d'Europa è pratica espone simboli religiosi nelle aule scolastiche. È il caso dell'Austria, della Romania, della Grecia, di San Marino e di alcuni Laender tedeschi». Si guarda alla soluzione. Si prova a indicare la strada. «Lo Stato - si legge ancora - non si deve schierare né con i partigiani dei simboli religiosi né con chi vorrebbe sradicarli dalla sfera pubblica». Nel primo caso «rischierebbe di obbligare a una religione», nell'altro di trascinare un Paese verso «l'agnosticismo e l'ateismo». C'è, però, ancora un punto centrale. Spiegare che la presenza del Crocifisso nelle aule italiane «rispecchia un dato culturale ed è coerente con il sentire comune della popolazione italiana». E allora se è giusto tutelare i diritti delle minoranze, «occorre però tutelare adeguatamente anche i sentimenti e le sensibilità» della stragrande maggioranza degli italiani. Frattini solleva gli occhi e spedisce a Strasburgo l'ultimo messaggio: «La nostra tradizione, il rapporto concordatario tra Stato e Chiesa, ma anche il nostro presente e il rispetto per i valori costitutivi e fondanti del nostro popolo devono avere risposta. L'Europa che allontana da sé la religiosità, per riconoscerla solo, con un involontario razzismo, alle comunità degli immigrati, è un'Europa senza anima e senza identità. E l'Italia non può stare in silenzio».



DA SAPERE

DALLE SENTENZE DEL 2006 AL PRONUNCIAMENTO DEL 2009

Il 3 novembre 2009 la Corte europea dei diritti dell'uomo - organismo con sede a Strasburgo che deve far rispettare l'omonima Convenzione per conto del Consiglio d'Europa - ha emesso una sentenza che condannava l'Italia per la presenza dei crocifissi nelle aule scolastiche. Pronunciandosi su un caso specifico - il ricorso di una cittadina italiana di origini finlandesi contro l'esposizione di un crocifisso in una scuola media del suo paese di residenza, Abano Terme -, la Corte estese indebitamente il raggio d'azione della sentenza sostenendo che «la presenza del crocifisso, che non è possibile non notare nelle aule scolastiche, potrebbe essere facilmente interpretata dagli alunni di ogni età come un simbolo religioso» disturbando «gli alunni atei o quelli che praticassero altre religioni, specialmente se appartenessero a minoranze». Il ricorso era già stato respinto dal Tar del Veneto e poi dal Consiglio di Stato con la decisiva sentenza dell'11 febbraio 2006.

Bagnasco: «I cattolici siano segno di speranza per il mondo»

DA GENOVA DINO FRAMBATI

Essere «segni di speranza per il mondo» ricordando che «la nostra speranza è Cristo». L'invito è stato rivolto ieri pomeriggio a Genova dall'arcivescovo della città e presidente della Cei, cardinale Angelo Bagnasco, nell'omelia che ha pronunciato durante la Messa che ha celebrato per il Forum regionale dei giovani della Liguria organizzato dal servizio di Pastorale giovanile in preparazione della Settimana sociale, che si terrà a ottobre di Reggio Calabria. Il porporato ha affermato che «è difficile

essere uomini di speranza lontani da Cristo e dalla Chiesa». Infatti, ha spiegato, «per essere segni di speranza, la speranza dobbiamo, prima di tutto, averla dentro di noi e la nostra speranza è Cristo». «Dobbiamo guardare a Cristo ed al magistero della Chiesa perché - ha spiegato - tra Cristo e la Chiesa vi è continuità ed inscindibilità di servizio, di sviluppo e di approfondimento». «Dobbiamo guardare a Cristo ed alla Chiesa - ha proseguito - perché la luce di Cristo emerge dalle Sacre scritture ma questo non basta. Infatti, l'approccio alle Sacre scritture, se avviene fuori dal grembo della Chiesa può portarci lontano da Cristo stesso» in quanto «ri-

Il presidente della Cei ha ribadito «l'importanza della solidarietà in particolare verso i più deboli», un dovere che «accomuna tutti, credenti e non credenti»

maniamo presi dalle nostre soggettività e dalle nostre idee che prendono il posto di Cristo stesso». Bagnasco ha poi parlato «dell'importanza della solidarietà tra gli uomini, in particolare, verso i più deboli». Questo, ha spiegato, è «un aspetto che ci accomuna tutti, credenti e non credenti». Ma la vera solidarietà, ha spiegato, non si può realizzare se si perdono di vista le questio-

ni etiche ed antropologiche. Infatti, ha domandato: «Se venisse meno l'attenzione etica ed antropologica, dove in questione vi sono la vita, la famiglia, la morte, la libertà, quale solidarietà, nel tempo e negli anni, si potrebbe realizzare? Non perderemo per strada il fondamento ed il criterio di una solidarietà autentica?». Concludendo l'omelia, l'arcivescovo ha quindi auspicato per i credenti in Cristo «un rinnovato slancio nella nostra fede e di desiderare, con maggiore serietà e impegno, di essere santi perché la santità della nostra vita è il più

grande segno di speranza per il mondo». In mattinata, Alberto Tanasini, vescovo di Chiavari e delegato della Conferenza Episcopale Ligure per la Pastorale giovanile, nel suo saluto ai partecipanti, aveva affermato che «con il forum i giovani vengono sollecitati a confrontarsi con la vita sociale e politica italiana e a guardarla da protagonisti di oggi e, forse, ancora di più di domani». Per il responsabile della Pastorale giovanile regionale, don Guido Gallese, inoltre, «l'intento del forum non era di elencare semplicemente i problemi della nostra società ma, soprattutto, di indicare e proporre alternative percorribili».

Ai lavori del Forum erano presenti una settantina di giovani tra universitari e giovani lavoratori. Dalle loro riflessioni è emerso che il problema del lavoro giovanile è una delle questioni da loro maggiormente sentite. Un aspetto, questo, evidenziato anche nell'intervento del sociologo Luca Diotallevi, che ha ricordato come l'occupazione giovanile sia un problema sotto vari aspetti e tra questi «la difficoltà di trovare un lavoro», «la bassa produttività del lavoro giovanile in Italia, se confrontato con altri Paesi equiparabili al nostro» e «la mancanza di adeguate misure di protezione sociale per tante giovani madri».



Il cardinale Bagnasco

l'incontro

Al Forum dei giovani affrontato il tema della disoccupazione